

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLIV
(XIV DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXX

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2020 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

cora debitrice del magistero trobadorico, o sulle traduzioni in catalano di poesia italiana, a partire da quella della *Divina Commedia* realizzata da Andreu Febrer.

La seconda e terza sezione continuano idealmente la prima, essendo ancora consacrate al genere lirico e alle sue mutazioni nel corso del tempo. Nello specifico, comprendono rispettivamente i notevoli saggi sulla ricezione dei trovatori nell'Ottocento francese – *Le troubadour* di Antoine Fabre d'Olivet, raccolta che mescola componimenti autentici a testi inventati di sana pianta e che precorre a suo modo l'avvio dell'occitanismo – e italiano – la possibile ripresa della locuzione occitana *mos cors* con valore di pronomi personale nel sonetto di Ugo Foscolo *A Zacinto* –, e le giovanili pagine militanti di critica letteraria sull'opera di poeti contemporanei come Montale, Fortini, Pagliarini, Sanguineti e Giudici.

Due contributi relativi allo statuto e alla diffusione del siciliano, anche come lingua letteraria, costituiscono la quarta sezione. Attraverso lo studio degli *Alfabetin*, testo paraliturgico in caratteri ebraici, D.G. perviene alla conclusione che la lingua parlata dagli ebrei di Sicilia nei secoli XIV-XV era prevalentemente il siciliano, non l'arabo né l'ebraico. La vita di san Girolamo "tradotta" in siciliano dalla versione toscana fornisce invece l'occasione per ridiscutere il ruolo degli ambienti francescani nella promozione di una letteratura devota in questo volgare.

Chiudono il volume alcuni saggi di metrica e critica letteraria, nei quali D.G. riprende e approfondisce tematiche affrontate a livello monografico nella prima parte della sua carriera. Numerosi e importanti sono gli apporti forniti alla teoria della versificazione – fra gli altri, l'introduzione del concetto di posizione metrica, la distinzione fra accento fonetico e *ictus* e fra pausa sintattica e cesura –, che si riflettono nella pratica in ambiti di studio specifici, come quello catalano. Rispetto alla critica letteraria, D.G. dimostra i limiti delle teorie incentrate sulla nozione di letterarietà, ossia su una caratteristica specifica del testo che consentirebbe di ascriverlo alla sfera della letteratura a prescindere dalle intenzioni dell'autore o dalle modalità di ricezione. L'invito ad abbandonare tali modelli teorici rigidi porta a ribadire la centralità della filologia, come strumento che contribuisce all'intelligenza del testo senza sovrapporsi ad esso: questo assunto, espresso nel saggio conclusivo *La filologia dopo la teoria* (pp. 679-93), riassume idealmente l'itinerario scientifico di Di Girolamo e la sua opzione per la filologia romanza, di cui è diventato uno dei maestri della sua generazione nel panorama non solo italiano. A lui e ai suoi allievi va la gratitudine dei filologi per questa imponente raccolta.

LINO LEONARDI

PIETRO G. BELTRAMI, *Amori cortesi. Scritti sui trovatori*, Firenze, Edizioni del Galuzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020, pp. xxxv + 800 («Archivio romanzo», 37).

Il libro raccoglie i lavori sulla poesia dei trovatori di Pietro Beltrami, illustre rappresentante della scuola filologica pisana, che ha avuto in Silvio Pellegrini e in Valeria Bertolucci Pizzorusso dei promotori straordinari e che continua oggi con studiosi, più

e meno giovani, di grandi capacità e di eccellente formazione scientifica. Si tratta di venticinque contributi, rappresentativi dell'impegno ecdotico e interpretativo (per B., p. 24, sono, com'è giusto, fasi indistinguibili di uno stesso processo), e il titolo del volume, suggestivo nel plurale del sintagma, vuole sottolineare la varietà dei discorsi nonché delle posizioni letterarie e ideologiche che gli autori della più grande esperienza lirica del Medioevo hanno messo in opera. I nuclei maggiori sono tre: i primi trovatori (con 6 saggi), Giraut de Borneill (8 saggi) e Bertran de Born (4 saggi), come dire una delle questioni più importanti e tuttora molto dibattuta della storia dell'antica lirica d'oc – sulla quale di B. manca in questo libro solo il contributo ad ampio spettro *Remarques sur les premiers troubadours*, in «Lecturae tropatorum», XI 2018, 44 pp. – e due dei suoi più importanti e attraenti autori, a proposito del primo dei quali la riflessione critica è stata in passato piuttosto carente.

Conosciamo (e apprezziamo tutti) il modo di lavorare di B.: lucido e razionale, aderente al materiale testuale e attento alla storia, senza spinte in avanti e con costante attenzione alla produzione critica globale, della quale vengono però criticate con precisione le ipotesi avventurose o non adeguatamente sorrette dalla conoscenza dei dati. Qui, sui trovatori, risalta la valorizzazione della figura dell'autore, secondo quanto aveva già fatto notare István Frank, e come avverte lo stesso B. (pp. 14-15) anche in contrasto con posizioni teoriche di quest'ultimo periodo ma che in sostanza riprendono aspetti vetero-romantici, del tutto superati tra l'altro da un'attenta esegesi nonché dalla ricerca d'archivio, che, soprattutto in Italia e da molti anni, rintraccia poeti in carne e ossa qua e là.

Dei trovatori antichi – che sono poi i protagonisti (o gli eredi immediati) delle sfuggenti e affascinanti “origini” (con cui, prudentemente, abbiamo pur sempre da confrontarci) e sui quali ritengo, come ho già accennato in altre sedi, che vi siano ancora delle cose da dire – il lavoro di B. è esemplare, a partire da due lavori ancora freschissimi del 1990 e del 1998 (pp. 29-60 e 61-94), densi di riflessioni e pure d'interrogativi sullo svolgimento delle prime esperienze liriche e sull'ideologia che le informa, cui si aggiunge un articolo-recensione su Cercamon (pp. 95-118), originato dall'edizione critica di questo trovatore pubblicata da Luciano Rossi nel 2009.

Per Giraut de Borneil, poeta malamente compreso e sottovalutato, poco apprezzato dai moderni (pp. 265-66, anche se si potrebbe dire che è nientedimeno Dante ad aprire per primo il fuoco sul *maestre dels trobadors*, surclassato da un «fabbro» che peraltro neppure lui ha riscosso grande fortuna con noi, almeno fino a un po' di decenni fa, salvo che con certi colleghi poeti), l'indagine di B. è particolarmente fruttuosa ed è convincente la valutazione che fa dell'alternanza in Giraut fra stili *leu* e *dus* (pp. 191-227), centrata sull'affermazione delle sue esigenze comunicative. Questo risulta anche dal modo nel quale il trovatore limosino ha trattato il genere della pastorella (pp. 229-63), partendo da una personale attualizzazione del modello marcabruniano per adattarlo a una situazione in cui è l'autore a emergere per sviluppare le proprie istanze moralistiche. La nuova edizione di Giraut, che B. auspica anche soltanto a partire dalla revisione di quelle che abbiamo – quella austera e un tantino “imbalsamata” (l'espressione è di Maurizio Perugi) di Adolf Kolsen (1910-1935) e quella, in definitiva poco utile, di Ruth V. Sharman (1989) – e sulla quale fornisce «alcuni appunti» (pp. 371-86), è proprio il lavoro che ci

aspettiamo da lui e del quale ha dato delle belle anticipazioni con le letture qui raccolte di alcuni componimenti.

Quanto a Bertran de Born, l'inquadramento che B. ne fa è duplice: quello di un poeta di corte, in particolare di quella plantageneta, «galante» (secondo la fortunata definizione di Carl Appel, che Beltrami giustamente condivide), ingegnoso e dissimulatore (pp. 397-401), estraneo alla figura di guerriero “totale” che egli stesso propaganda, ma contemporaneamente anche quello di un signore-trovatore ricondotto alla sua dimensione storica più probabilmente vera, locale o al massimo regionale, portatore d'interessi personali e di clan (pp. 407-8), dove la guerra è solo uno strumento fra gli altri da mettere in atto con giudizio.

Non sono infine da lasciare senza citazione (come, per mancanza di spazio, i rimanenti lavori di questo ricco volume) i due saggi di metrica provenzale (pp. 611-705), parte minoritaria di un lungo interesse metricologico di B. che ha dato i suoi maggiori frutti nello studio della metrica italiana (nel manuale del 1991, ora 2011⁵, e nei lavori raccolti in *L'esperienza del verso* del 2015), e che anche qui si rivela più filologico che normativo o teorico, ma per ciò stesso più utile e più ricco.

B. non è un filologo sordo alla necessità – e alle incognite, come dimostra il titolo del primo saggio – di una ricezione dei frutti del nostro lavoro editoriale più ampia che quella rappresentata dagli altri studiosi e dagli studenti universitari e non si nasconde il problema della divulgazione dei testi e delle esigenze dei lettori comuni, che rappresentano tra l'altro il necessario terreno di coltura dell'attività scientifica degli addetti ai lavori (p. 25). L'esigenza primaria è quella della traduzione, che per Beltrami non deve essere di tipo interpretativo, ma d'impegno letterario, come dimostra, e con successo, con la sestina di Arnaut Daniel (pp. 490-91), su cui però aggiungerei che proprio l'esasperata “chiusura” del *trobar* di Arnaut ricade paradossalmente in vantaggio per una traduzione di questo tipo, mentre la difficoltà maggiore sta nella resa dei testi meno centrati sulla forma e tuttavia carichi di significati e connotazioni che, proprio per il lettore non specialista, richiedono di venir posti in luce. Tuttavia, anche un convinto sostenitore, come chi scrive, della traduzione alinear ed “esegetica” per tutta la poesia – o almeno per quella espressa in lingue che un lettore europeo di buona cultura può, se non conoscere, almeno avvicinare – deve riconoscere che la questione del pubblico è aperta e anche urgente: in questo senso, come in quelli già elencati dai curatori nella loro *Premessa* (pp. VII-VIII, a firma di G.P. Codebò, E. Guadagnini, A. Martorano, P. Squillacioti, S. Vatteroni), la posizione di B. è effettivamente quella di un maestro, consapevole delle difficoltà e delle sfide della propria disciplina.

WALTER MELIGA

Libro della natura degli animali. Bestiario toscano del secolo XIII, edizione critica a cura di DAVIDE CHECCHI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020, pp. x + 503 («Archivio romanzo», 36).

Il *Libro della natura degli animali* (*LdN*), noto anche come *Bestiario toscano*, pur essendo uno dei più antichi bestiari in lingua italiana, attendeva da tempo un'edizione critica,